

Adr. Udisti ?

Far. Ove son mai ! fogno ? Deliro ?

Io mi sento morir .

Emir. (Questo è martiro.)

Far. Principessa , Idol mio , che mai ti feci ?

Son reo di qualche fallo ?

Sei sdegnata con me ? Dubiti forse

Dell' amor mio verace ?

Parla ?

Emir. (Che posso dir ?) Lasciami in pace .

Adr. Disingannati al fin .

Emir. No , che non puoi .

Arbitro della Terra

Sei servo alla tua Ronta . Ella ha rossore

Fra le spose latine

Di contar le Regine . E' noto a noi

Di Cleopatra il fato ,

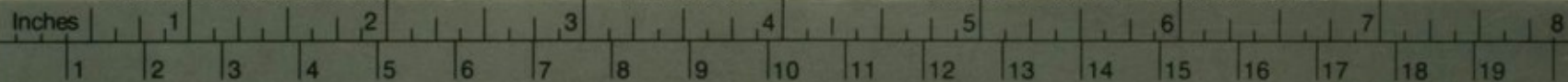
L' esule Berenice , e Tito ingrato .

Adr. Era più nuova allora

La servitute a Roma .

Emir. E s' ella il soffre ,

Sabina il soffrirà ? Promessa a lei



Centimetres

KODAK Color Control Patches

© The Tiffen Company, 2000

Kodak

LICENSED PRODUCT

Blue

Cyan

Green

Yellow

Red

Magenta

White

3/Color

Black



Io perdel la mia pace ,

Cara , negli occhi tuoi .

Emir. Più rispetto sperava

Da te la mia Virtù . L' animo regio

Non si perde col regno :

Che se 'l regno natio

Era della Fortuna , il core è mio .

Adr. (Bella ferezza!) E qual' oltraggio soffre

La tua virtù dal mio sincero affetto ?

Posso offrirti , se vuoi ,

E l' impero , e la man .

Emir.

Emir. Chi giunge mai ?

Aqu. Ginngè Sabina .

Adr. Sommi Dei ?

Emir. (Qual foccorfo!)

Adr. Aquilio , oh Dio ,

Va , conducila altrove . In questo stato

Non mi sorprenda . A ricompormi in volto

Chiedo un momento . Ah poni ogni arte in uso .

Aqu. Signor , viene ella stessa .

Adr. Io son confuso .

SCE



N. ~~271~~ No 3
M. C. F. P.

ADRIANO
IN SIRIA,
DRAMMA PER MUSICA

Da Rappresentarsi nel Teatro novellamente
eretto nella Città di Cremona

Il Carnovale dell' Anno 1752.,

D E D I C A T O

A SUA ECCELLENZA

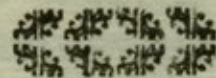
IL SIGNOR CONTE

GIAN=LUCA
PALLAVICINI,

Gentiluomo di Camera, e Consigliere Attuale Intimo
di Stato di S. M. I. R., Generale di Artiglieria.

Castellano del Reale Castello di Milano,

Colonello di un Reggimento d'Infanteria, Luogotenente
Governatore, e Capitano Generale
della Lombardia Austriaca ec.



IN MILANO, (MDCCLI.

Per Carlo Giuseppe Ghislandi in Contrada di S. Margherita.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

00006
LA.005

ECCELLENZA.

ALtra volta ebbi il sommo onore per il felicissimo Natalizio giorno dell' AUGUSTISSIMA nostra SOVRANA d' essere fortunato efecutore de' veneratissimi comandamenti dell' E. V. nel disporre, e compiere una Teatrale Rappresenzazione sopra queste Regie Ducali Scienze a pubblico Trattenimento, e con ciò sia che ne ottenessi favorevole approvazione; da questa indotto, prendo l'ardire di dedicare all' E.V.

questo Dramma, che da me nell'entrante Carnovale sopra il nobile Cremonese Teatro dovrà farsi rappresentare ;

Degnisi con l'innata sua bontà, e clemenza accogliere questo Tributo di ben dovuto ossequio, che le presento, mentre il glorioso Nome di V. E., e per tanti Titoli ragguardevole, farà il solo preggio, per il quale questa mia Teatrale fatica incontrerà l'universale aggradimento, ed umilissimamente ambol le mani baciandole, mi pregierò sempre potermi dire .

Di V. E.

Umiliss. Devotiss. Ossequiosiss. Servitoro
Giambattista Crivelli.

ARGOMENTO.



Ra in Antiochia Adriano, e già vincitore de' Parti, quando fu sollevato all' Impero. Ivi fra gli altri prigionieri ritrovavasi ancora la Principessa Emirena, figlia del Re superato, dalla bellezza della quale aveva il nuovo Cesare mal difeso il suo cuore, benchè promesso da gran tempo innanzi a Sabina, Nipote del suo benefico Antecessore. Il primo uso, ch' egli fece della suprema potestà, fu il concedere generosamente la pace a' Popoli debellati, e l'invitare in Antiochia i Principi tutti dell' Asia, ma particolarmente Osroa, Padre della bella Emirena. Desiderava egli ardentemente le nozze di lei, ed avrebbe voluto, che le credesse ogni altro un vincolo necessario a stabilire una perpetua amistà fra l' Asia, e Roma. E forse il credeva egli stesso: essendo errore pur troppo comune, scambiando i nomi alle cose, il proporsi come lodevol fine ciò, che non è se non un mezzo, onde appagar la propria passione. Ma il barbaro Re, implacabil nemico del nome Romano, benchè vamingo, e sconfitto, dispregzò l'amichevole invito, e portossi sconosciuto in Antiochia come seguace di Farnaspe, Prin-

Principe a lui tributario , cui sollecitò a liberare e con preghiere , e con doni la Figlia prigioniera , ad esso già promessa in Isposa : per poter' egli poi , tolto un sì caro pegno dalle mani del suo Nemico , tentar liberamente quella vendetta , che più al suo disperato furor convenisse . Sabina intanto , intesa l'elezione del suo Adriano all'Impero , e nulla sapendo de' nuovi affetti di lui , corse impaziente da Roma in Siria a trovarlo , ed a compir seco il sospirato Imeneo . Le dubbiezze di Cesare fra l'amore per la Principessa de' Parti , e la violenza dell'obbligo , che lo richiama a Sabina : la virtuosa tolleranza di questa : l'insidie del feroce Osroa , delle quali cade la colpa su l'innocente Farnaspe e le smanie d'Emirena , or ne' pericoli del Padre , or dell' Amante , ed or di sè medesima ; sono i moti , fra' quali a poco a poco si riscuote l'addormentata virtù d' Adriano : che vincitore al fine della propria passione : rende il Regno al Nemico ; la Consorte al Rivale ; il cuore a Sabina , e la sua gloria a sè stesso . Dion. Cæs. lib. 19. Spartian. in vita Adrian. Cæsar .

L' Azione si rappresenta in Antiochia .

MU-

MUTAZIONI DISCENE.

NELL' ATTO PRIMO

Gran Piazza d' Antiochia magnificamente adorna di trofei Militari , composti d' insegne , armi , ed altre spoglie di Barberi superati . Trono Imperiale da un lato . Ponte sul fiume Oroante , che divide la Città suddetta .
Appartamenti destinati ad Emirena nel Palazzo Imperiale .
Cortili del Palazzo Imperiale , con veduta interrotta d'una parte del medesimo , che soggiace ad incendio , ed è poi diroccata da Guastatori . Notte .

NELL' ATTO SECONDO

Sala negli Appartamenti d' Adriano corrispondente a diversi Gabinetti . Sedie ec.
Grottesca con Fontane , per cui si passa a' Seragli di Fiere .

NELL' ATTO TERZO

Sala terrena con Sedie .
Luogo magnifico del Palazzo Imperiale .
Scale , per cui si scende alle ripe dell' Oronte .
Veduta di Campagna , e Giardini sull' opposta sponda .

Inventori delle Scene

Li Signori Fratelli Galeati .

ATTO-

A T T O R I.

ADRIANO, Imperadore, Amante d'Emirena.
La Signora Rosa Curiona.

OSROA, Re de' Parti, Padre d'Emirena.
Il Sig. Francesco Triulzio.

EMIRENA, Prigioniera d'Adriano, Amante
di Farnaspe.
La Signora Giuseppa Uzede.

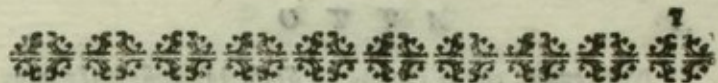
SABINA, Amante, e promessa Sposa di Adriano
La Signora Teresa Uzede.

FARNASPE, Principe Parto, Amico, e Tri-
butario d'Osroa, Amante, e promesso
Spoto d'Emirena.
Il Sig. Domenico Ciardini.

AQUILIO, Tribuno, Confidente d'Adriano,
ed Amante occulto di Sabina.
Il Sig. Pietro Zerbelloni.

Inventore degli Abiti.

Il Sig. Antonio Breda.



A T T O P R I M O,

S C E N A P R I M A.

Gran Piazza d'Antiochia magnificamente adorna di trofei militari, composti d'insegne, armi, ed altre spoglie di Barbari superati. Trono Imperiale da un lato. Ponte sul fiume Oronte, che divide la Città suddetta.

Di qua dal fiume Adriano, sollevato sopra gli scudi da' Soldati Romani, Aquilio, Guardie, e Popolo. Di là dal fiume Farnaspe, ed Osroa con seguito di Parti, che conducono varie fiere, ed altri doni da presentare ad Adriano.

Sinfonia Militare.

Nel tempo della Sinfonia scende Adriano, e sciogliendosi quella connessione d'armi, che serviva a sostenerlo; quei Soldati, che la componevano, prendono ordinatamente sito fra gli altri.

Aqu. **C**Hiede il Parto Farnaspe
Di presentarsi a te. *ad Adriano.*

Adr. **V**enga, e s'ascolti.
Aquilio parte. Adriano sul Trono, e parla in piedi.

Valorosi compagni
Voi m'offrite un' Impero
Non men col vostro sangue.
Che col mio sostenuto, e non so come
Abbia a raccogliere tutto
De' comuni sudori, io solo il frutto.
A me non servirete.
Alla gloria di Roma, al vostro onore,
Alla pubblica speme,
Come fin' or, noi serviremo insieme.

*siede.
Sim-*

Nel tempo, che si ripette la Sinfonia, passano il ponte Farnaspe, Osroa, e tutto il seguito de' Parti. Tutti preceduti da Aquilio, che li conduce.

Far. Nel dì, che Roma adora
Il suo Cesare in te, dal ciglio Augusto,
Da cui di tanti Regni
Il destino dipende, un guardo volgi
Al Principe Farnaspe. Ei fu Nemico:
Ora al Cesareo piede
L'ire depone, e giura ossequio, e fede.

Osr. (Tanta viltà Farnaspe
Necessaria non è....) *piano a Farnaspe.*

Adr. Madre comune
D'ogni popolo è Roma. E nel suo grembo
Accoglie ogn' un, che brama
Farfi parte di lei. Gli amici onora:
Perdona a' vinti: e con virtù sublime
Gli oppressi esalta, ed i superbi opprime.

Osr. (Che insoffribile orgoglio!)

Far. Un' atto ufaro
Della virtù Romana
Vengo a chiederti anch' io. Del Re de' Parti
Geme fra' vostri lacci
Prigioniera la Figlia: a me la rendi,
E quanto io reco, in guiderdon ti prendi.

Adr. Prence, in Asia io guerreggio,
Non cambio, o merco. Ed Adrian non vende,
Su lo stil delle barbare Nazioni,
La libertade altrui.

Far. Dunque la doni.

Osr. (Che dirà?)

Adr. Venga il Padre,
La serbo a lui.

Far. Dopo il fatal conflitto,
E' ignota a noi
Del nostro Re la sorte.

Ma se a tal segno è Augusto
Dell' onor suo geloso;

Que-

Questa cura di lei lasci al suo Sposo.

Adr. Come! è sposa Emirena?

Far. Altro non manca,

Che il sacro rito.

Adr. (Oh Dio!)

Ma lo Sposo dov' è?

Far. Signor, son' io.

Adr. Tu stesso! ed ella t'ama?

Far. Ah fummo amanti

Pria di saperlo, ed apprendemmo insieme

Quasi nel tempo istesso

A vivere, e ad amarci:

Esser dovea in dolce nodo unita,

Signor, (che crudeltà!) mi fu rapita.

Adr. (Che barbaro tormento!)

Far. Ah tu nel volto,

Signor, turbato sei. Forse t'offende

La debolezza mia. Di Roma i figli

So che nascono Eroi.

So che colpa è fra voi qualunque affetto,

Che di gloria non sia. Tanta virtude

Da me pretendi in vano.

Cesare, io nacqui Pasto, e non Romano,

Adr. (Oh rimprovero acerbo! ah si cominci

Su' proprj affetti a esercitar l'impero.)

Prence, della sua forte

La bella Prigioniera arbitra sia,

Viemi a lei. S'ella siegue

Come credi, ad amarti.

Allor.... (dicasi al fin:) Prendila, e parti. *scende.*

Dal labbro, che t'accende

Di così dolce ardor,

La sorte tua dipende.

(E la mia sorte ancor)

Mi spiace il tuo tormento,

Nè sono a parte, e sento,

Che del tuo cor la pena

E' pena del mio cor.

Dal ec.

parte Adriano seguito da tutte le Guardie, e Soldati Romani.

A 2

SCE-

A T T O
S C E N A I I.

Osroa, e Farnaspe.

Osro. **C**omprendesti, o Farnaspe,
D'Augusto i detti? Ei d'Emirena amante,
Di te parmi geloso, e fida in lei.
Amasse mai costei
Il mio Nemico!

Farn. Mio Re, che dici mai? Cesare è giusto,
Ella è fedele. Ah qual timor t'affanna!

Osro. Chi dubita d'un mal, raro s'inganna.

Farn. Io volo a lei. Vedrai....

Osro. Va pur, ma taci,
Ch'io son fra' tuoi seguaci.

Farn. Anche alla Figlia?

Osro. Sì. Saprai quando torni

Tutti i disegni miei.

Farn. Sì, sì mio Re, ritornerò con lei.

Nel caro amabil volto
Dell'adorato bene
Vado a calmar le pene
Dell'affannato cor.
Così con più coraggio
Col sospirato oggetto
Del mio più dolce affetto
Farò ritorno allor.

Nel ec.

parte seguito di tutto l'accompagnamento barbaro.

S C E N A I I I.

Osroa solo.

DAlla man del Nemico
Il gran pegno si tolga,
Che può farmi tremare, e poi si lasci
Libero il corso al mio furor. Paventa
Orgoglioso Roman d'Osroa lo sdegno.
Son vinto, e non oppresso,
E sempre a' danni tuoi farò l'istesso.
Sprezza il furor del vento
Robusta quercia avvezza

Di-

P R I M O.

Di cento verni, e cento
L'ingiurie a tolerar.
E se pur cade al suolo,
Spiega per l'onde il volo,
E con quel vento istesso
Va contrastando in mar.
Sprezza &c. *parte.*

S C E N A I V.

Appartamenti destinati ad Emirena
nel Palazzo Imperiale.

Aquilio, poi Emirena.

Aqu. **A**H se con qualche inganno
Non prevengo Emirena, io son perduto,
Cesare generoso

A Farnaspe la rende, ancor che amante.
E se tal fiamma obblia,

Che ad arte io fomentai, farà ritorno
All'amor di Sabina, il cui sembante
Porto sempre nel cor. Numi in qual parte
Emirena s'asconde? Eccola. All'arte.

Emir. E' vero, Aquilio, o troppo
Credula io sono? Il mio Farnaspe è giunto?

Aqu. Così non fosse.

Emir. E perchè mai t'affligge
La mia felicità?

Aqu. La tua sventura,
Principessa, io compiangio. Ah se vedessi
Da quai furie agitato
Augusto è contro tè! Farnaspe a lui
Ti richiese, gli disse,
Che t'ama, che tu l'ami, e mille in seno
Di Cesare ha destate
Sinanie di gelosia. Freme, minaccia,
Giura, che in Campidoglio,
Se in te non è la prima fiamma estinta,
Ei vuol condurti al proprio carro avvinta:
Emir. In trionfo Emirena? Ah non lo spero.

A 3

Non

Non è l'Africa sola
Feconda d'Eroine. In Asia ancora
Si fa morir.

Aqu. Barbara legge in vero!

Emir. Nè vi sarà riparo?

Aqu. Il più certo è in tua man. Cesare viene
Ad offrirti Farnaspe.

Deludi

L'arte con l'arte. Il caro Prence accogli
Con accorta freddezza. Il don ricusa
Della sua man. Misura i detti, e vesti
Di tale indifferenza il tuo sembiante,
Come se più di lui non fusti amante.

Emir. E il povero Farnaspe
Di me che mai direbbe?

Aquil. Armati di fortezza. Io t'insegnai
Ad evitare il tuo destin funesto.

Emir. Misera me! che duro passo è questo.

S C E N A V.

Adriano, Farnaspe, ed Emirena.

Adr. Principe, quelle sono
Le sembianze che adori?

a Farnaspe.

Far. Oh Dio! son quelle,
Che sempre agli occhi miei sembran più belle.

Adr. (Costanza o cor) Vaga Emirena osserva
Con chi ritorno a te. Più dell'usato

So che grato ti giungo. Afferma il vero.

Emir. Chi è Signor questo Stranier?

Far. Straniero!

Adr. E nol conosci?

Emir. Affatto

Non m'è ignoto quel volto. Il vidi altrove.

N'ho ancor l'idea presente...

Ma... dove fu, ... Non mi ritorna in mente.

(Che pena è il simular!)

Adr. Principe, è questa

Colei, che teco apprese

A vivere, e ad amar?

Far. Vedi che meco

Gode scherzar.

Emir. Non ha sì lieto il core.

Chi si trova in catene.

Far. Nè sai qual io mi sia?

Emir. Non mi sovviene.

(Che affanno!)

Adr. (Che piacer!)

Far. Bella Emirena

Mi tormentasti assai.

Basta così. Che nuovo stile è questo

D'accogliermi chi t'adora? Il tuo Farnaspe.

Emir. Tu sei Farnaspe! al nome

Ti riconosco adesso.

Far. Oh Dei!

Emir. Perdona

L'involontario oltraggio. Al tuo valore

So quanto debba il Padre mio. Rammento

Più d'una tua vittoria,

E de' meriti tuoi serbo memoria.

Far. Ah ritorna più tosto

A scordarti di me. M'offende meno

La tua dimenticanza.

Emir. In che t'offendo,

Se i meriti tuoi, se i miei doveri accenno?

Far. Giusti Dei, qual freddezza! io perdo il senno.

Adr. Chi m'inganna di voi? Finge Emirena?

O simula Farnaspe? Esser mentito

Dee l'Amore, o l'Obbligo.

Emir. Chi t'inganna io non son.

Far. Dunque son io.

ad Adriano.

Emir. (Oh tormento!)

Adr. Se fosse

Rispetto, o Principessa, il tuo ritegno

Abbandonalo pur. Del core altrui

Non son tiranno. Ecco il tuo ben. Tel rendo,

Se verace è l'affetto.

Emir. (Non ti credo.)

Far. Rispondi.

Emir. Io non l'accetto.

Adr. Udisti?

Far. Ove son mai! sogno? Deliro?

Io mi sento morir.

Emir. (Questo è martiro.)

Far. Principessa, Idol mio, che mai ti feci?

Son reo di qualche fallo?

Sei sdegnata con me? Dubiti forse

Dell' amor mio verace?

Parla?

Emir. (Che posso dir?) Lasciami in pace.

Adr. Disingannati al fin.

Far. Dunque son quelle

Le tenere accoglienze?

I trasporti d' Amor? Poveri affetti!

Sventurato Farnaspe!

Emir. Deh per pietà, taci Farnaspe, e parti.

Far. Che tirannia! t'ubbidirò, crudele,

Ma guardami una volta. In questa fronte

Leggi dell' alma mia... No, non mirarmi

Barbara, giacchè vuoi,

Che ubbidisca Farnaspe i cenni tuoi.

parte.

SCENA VI.

Adriano, ed Emirena.

Adr. Dove Emirena?

Emir. **D**A pianger sola. Il pianto

Libero almen mi resti,

Giacchè tutto perdei.

Adr. Nulla perdesti.

Io perdel la mia pace,

Cara, negli occhi tuoi.

Emir. Più rispetto sperava

Da te la mia Virtù. L'animo regio

Non si perde col regno:

Che se 'l regno natio

Era della Fortuna, il core è mio.

Adr. (Bella ferezza!) E qual' oltraggio soffre

La tua virtù dal mio sincero affetto?

Posso offrirti, se vuoi,

E l'impero, e la man.

Emir.

Emir. No, che non puoi.

Arbitro della Terra

Sei servo alla tua Roma. Ella ha rossore

Fra le spose latine

Di contar le Regine. E' noto a noi

Di Cleopatra il lato,

L'esule Berenice, e Tito ingrato.

Adr. Era più nuova allora

La servitùe a Roma.

Emir. E s'ella il soffre,

Sabina il soffrirà? Promessa a lei

E' la tua man.

Adr. Nol niego. Anzi ne fui

Tenero amante, e l'adorai fedele

Quasi due lustri interi. Al fine eterni

Hanno a durar gli Amori?

Sospiro adesso

Ne' lacci tuoi? porto l'alloro in fronte,

E Sabina è sul Tebro, io su l'Oronte.

SCENA VII.

Aquilio frettoloso, e detti.

Aqu. Signor....

Adr. **S** Che fu?

Aqu. Dalla Città Latina

Giunge....

Adr. Chi giunge mai?

Aqu. Ginngce Sabina.

Adr. Sommi Dei?

Emir. (Qual soccorso!)

Adr. Aquilio, oh Dio,

Va, conducila altrove. In questo stato

Non mi sorprenda. A ricompormi in volto

Chiedo un momento. Ah poni ogni arte in uso.

Aqu. Signor, viene ella stessa.

Adr. Io son confuso.

Sabina con seguito di Romani, e detti.

Sab. Sposo, Augusto, Signor. Questo è il momento,
Che tanto sospirai: Giunse una volta:
Son pur vicina a te. Che vita amara
Traffi da te divisa! il tuo coraggio
Quanto tremar mi fece! In ogni impresa
Ti seguitai coll' alma
Fra le barbare schiere, e le Latine.
Soffri, che adorno al fine
Di quel lauro io ti miri,
Che costa all' amor mio tanti sospiri.

Adr. (Che dirò?)

Sab. Non rispondi?

Adr. Io non sperai....

Potevi pure ... (oh Dio) chiede ristoro
La tua stanchezza. Olà. Di questo albergo
A' soggiorni migliori
Passi Sabina: e al par di noi s'onori.

Sab. E tu mi lasci? Il mio riposo io venni
A ricercare in te.

Adr. Perdona. Altrove
Grave cura mi chiama.

Sab. Io non ritrovo

In Cesare Adriano. Ah se l'impero
La pace r' involò, si lasci, o Sposo.
Non vaglion mille imperi il tuo riposo.

Se mi vedessi il core,
Forse il mio tormento
L'accerbo mio dolore,
Farebbe a te pietà.

Sempre agitata hò l'alma
Da mille gravi affanni,
Non spero più la calma,
E pace il cor non ha.

Se ec.

SCE-

Sabina, Emirena, Aquilio.

Sab. Aquilio, io non l'intendo.

Aqu. E pur l'arcano

E' facile a spiegar Cesare è amante.

Questa è la tua rival.

piano a Sabina.

Emir. Pietosa Augusta,

Se lungamente il Cielo

A Cesare ti ferì, una infelice

Compatisci, e soccorri. E Regno, e Sposo,

E patria, e Genitor, tutto perdei.

Sab. (Mi deride l'altra!)

Emir. Un bacio intanto

Su la Cesarea man....

Sab. Scostati. Ancora

ritirandosi.

Non son moglie d'Augusto: e quanto dici

Misera tu non sei. Poco ti tolte,

Lasciandoti il tuo volto,

L'avversa sorte. Acquistarai, se vuoi,

Più di quel che perdesti. E forse io stessa

La pietà, che mi chiedi.

Mendicherò da te.

Emir. La mia catena....

Sab. Non più. Lasciami sola.

Emir. Ah, tu mi scacci,

E mi deridi: Numi, e che mai feci

Tutto per impegnar il vostro fidegno

Contro di me, che dove

Pietà, soccorso io spero,

Ah, più di voi qui trovo un cor severo.

Lo sapete eterui Dei

Qual fu sempre il mio diletto,

Che fedele ognora amai,

Che fedele adorerò.

Ne mutare quell' oggetto

Io saprò de pensier miei,

Ne mutare quell' affetto

Io giammai del cor saprò.

Lo ec.

parte.

SDE

S C E N A X.

*Sabina, ed Aquilio.**Aqu.* (TENTIAM la nostra sorte.)*Sab.* Il caso mio
Non fa pietade Aquilio?*Aqu.* E' grande in vero
L'ingiustizia d'Augusto. Ei non prevede
Come puoi vendicarti. A te non manca
Nè beltà, nè virtù. Qual freddo core
Non arderà per te? Su gli occhi tuoi
Dovresti*Sab.* Che dovrei? *conserietà, e sdegno.**Aqu.* Seguitarlo ad amar: Mostrar costanza:
E farlo vergognar d'esserti infido.

(Si turba il mar. Facclam ritorno al lido)

Vuoi punir l'ingrato amante?

Non curar novello amore.

Tanto serbati costante

Quanto infido egli farà.

Chi tradisce un traditore

Non punisce i falli suoi:

Ma giustifica l'altrui

Con la propria infedeltà.

Vuoi, ec.

parte.

SCE-

S C E N A XI.

*Sabina sola.***I**O piango! ah no. La debolezza mia
Palese almen non sia. Ma il colpo atroce
Abbatte ogni virtù. Vengo il mio Bene
Fino in Asia a cercar: lo trovo infido
Al fianco alla Rivale:
Che in vedermi si turba,
M'ascolta a pena, e volge altrove il passo:
Nè pianger debbo? Ah, piangerebbe un fasso!
Ah, penar ognor degg'io

Per-

Perchè ingrato è l'Idol mio:
Infelice, iverdurata
Son dal fatto condannata
A languire, e sospirar.
*Ero già vicina al porto,
Ma dal lido = un vento infido
Mi respinge in mezzo al Mar.
Ah ec.*

S C E N A XII.

Cortile del Palazzo Imperiale, con veduta interrotta
d'una parte del medesimo, che foggia ad incendio,
ed è poi diroccata da Guastatori. Notte.*Osroa dalla reggia, con face nella destra, e spada nuda
nella sinistra. Seguito d'Incendiarj Parti,
e poi Farnaspe.**Osro.* **F**eroci Parti, al nostro ardir felice
Arrise il Ciel. Della nemica reggia

Volgetevi un momento

Le ruine a mirar. Pure è sollievo

Nelle perdite nostre

Quest' ombra di vendetta:

Ah fosse raccolto in quelle mura,

Ch'or la Partica fiamma abbatte, e doma,

Tutto il Senato, il Campidoglio, e Roma.

Fav. Osroa, mio Re.*Osro.* Guarda Farnaspe. E' quella

Opera di mia man.

*accennando l'Incendio.**Fav.* Numi! e la Figlia?*Osro.* Chi sa. Fra quelle fiamme

Col suo Cesare avvolta.

Forse de' torti tuoi paga le pene.

Fav. Ah Emirena. Ah mio bene.*vuol partire.**Osro.* Ascolta. E dove?*Fav.* A salvarla, o morir.*come sopra.**Osro.* Come! un' ingrata,

Che ci manca di sè: pone in oblio

Fav. E' spergiura, lo so, ma è l'Idol mio,

get.

getta il manto, ed entra tra le fiamme, e le ruine
Ofr. Se quel Folle si perde *(della reggia.*

Noi serbiamoci, amici, ad altre imprese.
 Vadan le faci a terra. Al noto loco
 Ritornate a celarvi. E pure ad onta *(parte il seguito.*

Del mio furor, sento che Padre io sono,

Non so quindi partir: Ah forse adesso

Però spira la Figlia. E forse a nome

Moribonda mi chiama. A tempo almeno

Fosse giunto Farnaspe. Il lor destino

Voglio saper. Dove m'inoltro? Oh Dei!

Di qua ge te s'appressa:

Di là cresce il tumulto: e tutto in moto

E' il Cesareo soggiorno. Oh amico! oh Figlia!

Parto? Retto? Che fo? Senza salvarli

Mi perderei. Ma già che tutto o Numi

Volevate involarmi,

Questi deboli affetti a che lasciarmi?

Gemo in un ponto, e fremo.

Sospiro = ed or m'adiro,

Nulla pavento, e tremo

D'ogn' aura allo spirar.

In preda a un tal tormento

Mi sento = oh Dio! mancar.

Gemo, ec.

fugge.

S C E N A XIII.

Sabina, poi Aquilio, indi Adriano, tutti con seguito.

Sab. Nessuno fa dirmi

Se sia salvo il mio Sposo? Aquilio, ah dove,

Dov' è Cesare?

Aqu. Almeno

Lasciami respirar.

Sab. Dove s'aggira?

Parla?

Aqu. Ma s'io nol fo.

Sab. Questo è lo stile

Del gregge adulator, che adora il trono,

Non il Monarca. Infin ch' è il Ciel sereno,

Tutti

Tutti gli siete intorno, e lo seguite.

Se s'intorbida il Ciel, tutti fuggite.

Aqu. Eccolo. Non sdegnarti.

Sab. Augusto. Io torno in vita.

Adr. Emirena vedesti?

a Sabina.

Sab. Io te cercai.

Adr. Emirena dov' è?

ad Aquilio.

Aqu. Ne corro in traccia,

Nè ancor m'avveggo in essa.

Adr. Misera Principessa!

in atto di partire.

Sab. Odi. E non miri

Come cresce l'incendio? Ah tu non pensi

Al riparo, Signor.

Adr. Le accese mura

Si dirocchino, Aquilio, acciò non passi

Alle intatte la fiamma.

con fretta come sopra.

Aqu. All' opra io volo.

parte Aquilio.

Sab. Ma Cesare.

Adr. (Che pena!)

con impazienza.

Sab. E di te stesso

Prendi sì poca cura? Ove t'inoltri

Fra notturni tumulti? Un traditore

Non potresti incontrar? Forse che ad arte

Fu desto questo incendio. Il reo si scuopra

Pria di fidarti.

Adr. E' già scoperto il reo.

Lo conosco. E' Farnaspe.

E fra catene:

Non v'è più da temer.

tutto con fretta parlando.

Sab. Dunque lo stolto....

Adr. (Se non trovo Emirena, io nulla ascolto. *parte.*

S C E N A XIV.

Sabina, e poi Emirena.

Sab. Senti.... Come mi lascia!

Che disprezzo crudel! tutto si soffra.

Seguiamo i passi suoi.

in atto di partire.

Emir. Soccorso. Aita

Sabina.

Sab.

Sab. Eterni Dei!

Mancava ad insultarmi anche costei.

Emir. Che avvenne, Augusta?

Sab. E a me lo chiedi? Intendo.

Vuoi che de' tuoi trionfi

T'applaudisca il mio labbro. E' vero, è vero,

Son que' begli occhi tuoi

Rei di mille ferite. A lor talento

Si sconvolgono i Regni. Ogn' un t'adora,

Ti cedè ogni beltà. Sparta non vanti

La combattuta Greca. Ostenta ancora

Le meraviglie sue l'età novella.

Tu sei l'Elena nostra: e Troja è quella. *accena le fiamme.*

Emir. Ah qual senso nascofo

Celano i dètti fui?

Sab. Farnaspe tel dirà. Chiedilo a lui.

parte.

S C E N A XV.

Farnaspe incatenato fra le Guardie Romane, ed Emirena.

Emir. Farnaspe!

Far. Principessa!

Emir. Tu prigionier!

Far. Tu salva!

Emir. Agl' infelici.

Difficile è il morir. Di quelle fiamme

Sei tu forse l'Autor?

Far. No: ma si crede.

Emir. Perché?

Far. Perché son Parto:

Perchè son disperato: in quelle mura

Perchè fui colto.

Emir. E a che venisti?

Far. Io venni

A salvarvi, e morir. L'ultimo dono

Forse ottenni dal Ciel: ma non la sorte,

Che tu debba la vita alla mia morte.

Emir. Deh pietosi Ministri

Di-

Disciogliete que' lacci. O meco almeno
Dividetene il peso.

Far. Ah perchè mai

Mi schernisci così? Troppo è crudele

Questa finta pietà.

Emir. Finta la chiami?

Far. Come crederla vera? Assai diversa

Parlasti, o Principessa.

Emir. Il parlar sù diverso. Io fui l'istessa.

Far. Ma le fredde accoglienze?

Emir. Eran timore

D'irritar d'Adriano il cor geloso.

Far. E da lui che temevi?

Emir. D'un trionfo il rossor.

Far. Se generoso

La mia destra t'offerse.

Emir. Arte inumana

Per leggermi nel cor.

Far. Dunque son io.

Emir. La mia speme, il mio amor.

Far. Dunque tu sei....

Emir. La tua Sposa costante.

Far. E vivi....

Emir. E vivo

Fedele al mio Farnaspe. A lui fedele

Vivrò fino alla tomba. E dopo ancora

Ne porterò nell' alma

L'immagine scolpita,

Se rimane a gli estinti orma di vita.

Far. Non più, cara, non più. Basta, ti credo.

Detesto i miei sospetti.

Tu ne chieggo perdon. Barbare stelle,

E pure ad onta vostra

Misero non son' io. Disfido adesso

I tormenti, gli affanni,

Le furie de' Tiranni,

La vostra crudeltà. M'ama il mio Bene:

Il suo labbro mel' dice:

In faccia all' ire vostre io son felice.

B

Emir.

- Farn.* Se mia tu sei, non temo
Ben mio, d'averlo fato
Tutta la crudeltà.
- Emir.* Per te pavento, e gemo,
Per te del cielo irato
Temo la crudeltà.
- Far.* Oh Dio! *Emir.* Sospiri! *a 2.* oh pene?
a 2. Ah, sol per te, mio Bene,
Pace il mio cor non ha.
a 2. In sì crudel tormento
Privo di speme io sento.
Che il cor mancando vada.
Se mia ec.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO



ATTO SECONDO,

SCENA PRIMA.

Galleria negli Appartamenti d'Adriano corrispondenti
a diversi Gabinetti, Sedie ec.

Emirena, ed Aquilio.

Aqu. Più oltre, o Principessa,
Non è permesso il penetrar. Fra poco
Verrà Cesare a te. Sa che l'attendi.

Non tarderà.

Emir. Ti raccomando, Aquilio,
Il povero Farnaspe. Egli è innocente.
Soccorrilo, procura,
Che Cesare si plachi.

Aqu. E chi placarlo
Potrà meglio di te? Tu del suo core
Regoli i moti a tuo talento. Ogni altra
Miglior uso farebbe
Dell'amor d'un Monarca.

Emir. A me non giova,
Perchè non l'amo.

Aqu. E' necessario amarlo.
Perchè ei lo creda?

Emir. E ho da mentir?

Aqu. Nè pure.

La destrezza più scaltra è oprar di modo,
Ch' altri se stesso inganni.
Son facili gli amanti
A lusingarsi. Ei giurerà che l'ami.
E tu quando vorrai
Sempre gli potrai dir: nol dissi mai.

B 2

Emir.

Emir. Ajuto, e non consiglio, io ti richiedo.

Aqu. Ed io sempre ho creduto,
Che un salubre consiglio è grande ajuto.

Credimi Principessa.....

Addio. Gente s'appressa.

Adriano farà, che s'avvicina.

parte.

S C E N A II.

Sabina, ed Emirena.

Sab. (Stelle! e qui la riva!)

Emir. (Numi! è Sabina!)

Sab. Veramente tu sei

Più di quel che credei

Sollecita, ed attenta. Estinto appena

E' l'incendio notturno, e già ti trovo

Nelle stanze d'Augusto.

Emir. Io venni solo.

Sab. Lo so, lo so. De' superati guai

Il tuo Signor felicitar vorrai.

Emir. Supplice ad implorar.....

Sab. Supplice anch'io

A Cesare vorrei

Esporre i sensi miei. Ma non pretendo,

Ch'egli mi preferisca

In concorso con te. Non farà poco

Se pur m'ascolta, e nel secondo loco.

Emir. Non più, Sabina; oh Dio

Che ingiustizia è la tua! l'amor d'Augusto

Non è mia colpa: e pena mia.

Al fine

Farnaspe è l'Idol mio. Gli diedi il core,

E ha remoti principj il nostro amore.

Sab. Parli da senno, o fingi?

Emir. Io fingerei,

Se così non parlassi.

Sab. E non t'avvedi,

Che parlando per lui Cesare irriti?

Emir. Ma non trovo altra via.

Sab. Quando tu voglia,

Una

Una miglior ve n'è. Da questa reggia
Fuggi col tuo Farnaspe. E' suo custode
Lentulo il Duce: a' miei maggiori ei deve
Qualunque egli è. Se ne rammenta, e posso
Promettermi da lui d'un grato core
Anche prove più grandi.

Emir. Ah se potesse
Riuscire il pensier!

Sab. Vanne. E' sicura.

A partir ti prepara. Al maggion fonte

De' cesarei giardini

Col tuo Sposo verrò. Colà m'attendi

Prima che ascenda a mezzo corso il Sole.

Emir. Ma verrai? Del destino

Son tanto ufata a tolerar lo sdegno....

Sab. Ecco la destra mia. Prendila in pegno.

Emir. Ah, che a sà gran contento

E' quest' anima angusta.

Oh me felice! Oh generosa Augusta!

Per te d'eterni allori

Germogli il suol Roman:

De' Numi il mondo adori

Il più bel dono in te.

E quell' augusta mano,

Che porgermi non sdegni,

Regga il destin de' regni,

La libertà de' Re.

Per, ec.

parte.

S C E N A III.

Sabina, ed Adriano, indi Aquilio.

Sab. CHI fa? quando lontana

Emirena farà, forse ritorno

Farà'l mio Sposo al primo amor, Non dura

Senz' esca il fuoco, e inaridisce il fiume

Separato dal fonte, onde partissi.

Adr. Emirena mio ben....

(Numi che diffil)

vuol partire.

Sab. Perchè fuggi Adriano? Un sol momento

B 3

Non

Non mi negar la tua presenza: e poi
Torna al tuo Ben, se vuoi.

Adr. Come! Supponi....

Qual' è dunque il mio Ben?

Sab. Conosco ancora

Del mio caro Adriano

In quei detti confusi il cor sincero.

Ingannarmi non fai? No, non celarmi

Quell'onesto rossor. Tu non fai quanto

Grato mi fia. Non arrossisce in volto

Chi non vede il suo Fallo. E chi lo vede,

E' vicino all'emenda.

Adr. Oh Dio!

Sab. Sospiri!

Lascia me sospirar. Numi del Cielo,

Chi creduto l'avria! l'onor di Roma:

L'esempio degli Eroi: la mia speranza:

Adriano incostante?

E' possibile? E' ver? Chi ti sedusse?

Parla? Di? Come fu?

Adr. Che vuoi ch'io dica,

Se tutto mi confonde?

Odio me stesso.

Per l'ingiustizia mia. So ch'è dovuta

Una vendetta a te. Vuoi la mia morte?

Svenami. E' giusto: Io non m'oppongo. *Aspiri*

A svellarmi dal crin l'Augusto alloro?

Lo depongo in tua man. Saria felice

Suddito a sì gran Donna il mondo intero.

S. b. Ah, domando il tuo core, e non l'impero.

Adr. Era tuo questo cor. S'io lo difesi,

Se a te volli serbarlo. Il Ciel lo fa

S. b. E poi....

Adr. E poi.... Non so. Di mia virtù sicuro

Trascurai le difese,

Ed amor mi sorprese. Ero nel campo,

Pieno d'una vittoria,

E caldo ancor de' bellicosi sdegni,

Quando condotta innanzi

Mi fu Emirena. Io la mirai carica di catene

Domandarmi pietà: bagnar di pianto

Questa man che stringea. Ah se in quell'atto

Rimirata l'avessi a me vicina!

Parrei degno di scusa anche a Sabina.

Sab. Ah questo è troppo. Abbandonar mi vuoi.

Hai coraggio di dirlo: in faccia mia

Ostenti la beltà, che mi contrasta

Del tuo cor il possesso; e non ti basta?

Prenderesti ancora

Per non vederti afflitto,

Ch'io facessi la scusa al tuo delitto?

E dove mai s'intese

Tirannia più crudele? Il premio è questo

Che ho da te meritato?

Barbaro! mancator! spergiuro! ingrato!

Adr. (Son fuor di me!)

Sab. (Che dissi!) ah no, perdona

L'oltraggiosse querele. Ire son queste,

Che nascono d'amor. Come a te piace,

Di me disponi. Instabile, o costante,

Sarai sempre il mio Ben. Chi sa? Lo spero.

Verrà, verrà quel giorno,

Che ripensando a chi fedel t'adora

Forse dirai.... Ma farò morta allora. *si siede in disparte.*

Aqu. (Io non posso

Più vederla penar. Cedo a quel pianto,

Mi sento intenerir.) Sabina hai vinto.

A' tuoi lacci felici

Tornerò, farò tuo.

Aqu. (Stelle!)

Sab. Che dici?

Adr. Che son vinto: che cedo:

Che ti rendo il mio core.

Sab. S'Emirena una volta

Torni a veder....

Adr. Non la vedrò.

Sab. Ma puoi

Di te fidarti?

Adr. Ho risoluto, e tutto

Si può, quando si vuole.

Aqu. A' piedi tuoi

L'afflitta prigioniera

Inchinarsi desia. Non ti ritrova,

E lung' ora ti ricerca.

Sab. (Ecco la prova)

Adr. No, Aquilio, io più non deggio

Emirena veder. Tempo una volta

E' pur, ch' io mi rammenti

La mia fida Sabina.

S²b. (O cari accenti!)

Aqu. E' giustizia, e dover. Ma che domanda

La povera Emirena? A lei si nega

Quel, che a tutti è concesso! è serba, è vero,

Ma pur nacque Regina.

Adr. Veramente, Sabina,

Par crudeltà non ascoltarla.

Sab. Oh Dio!

Adr. No. Se non vuoi, non vi vedrà. Ma... temo...

Tu che faresti in un'egual periglio

Nel caso mio?

Sab. Non chiederei consiglio.

Adr. E ben, parta Emirena

Senza vedermi. Aquilio

Glie ne rechi il comando.

Aqu. Ah che dirai

Povera Principessa! *facendosi artificiosamente sentire.*

Adr. Olà. Che parli?

Aqu. Nulla, Signor. Volo a ubbidirti.

Adr. Aspetta.

Meglio è, che il suo destino

Sappia dalla mia voce.

L'ascoltarla un momento alfin che nuoce?

Sab. Vedo alla tua favella,

Che tu m'inganni ancor,

E leggo nel tuo cor,

Che tu non m'ami.

Ti lascio al tuo destino;

ad Adriano

pensa.

In-

ingrato: v'è a col'ei,

A cui fedel tu sei,

Che sol tu brami.

Vedo ec.

S C E N A I V.

Adriano, ed Aquilio.

Adr. **U**Disti, Aquilio? E si dirà, che tanto
Sia debole Adriano?

Aqu. Ogni uno è reo,

Se l'amore è delitto.

Adr. E con qual fronte

Le colpe altrui correggerò, se lascio

Tutto il freno alle mie? No no, si plachi

La sdegnata Sabina:

Non si vegga Emirena: al primo laccio

Torni quell' alma, e scosso

Il giogo vergognoso.... Oh Dio! non posso. *parte.*

S C E N A V.

Aquilio solo.

TOleranza, o mio cor. La tua vittoria

Benchè non sia fontana.

Matura ancor non è. L'amor d'Augusto,

Gli sdegni di Sabina,

Combattono per noi. La pugna è accesa;

Ma non convien precipitar l'impresa.

Saggio Guerriero antico

Mai non ferisce in fretta:

Esamina il nemico:

Il suo vantaggio aspetta:

E gl' impeti dell' ira

Cauto frenando va

Muove la destra, il piede,

Finge, s'avanza, e cede:

Fin che il movimento arriva,

Che vincitor lo fa.

Saggio ec.

parte.
SCE-

S C E N A VI

Grottesca con Statue, per cui si passa
a' Serragli di Fiere.

Emirena, e poi Sabina, e Farnaspe.

Emir. IL mio bene che fa? perchè non viene
Così languire, oh Dio! veder mi vuole?

Ah, nel suo corso il Sole oggi è pur lento!

Ed un giorno mi sembra ogni momento.

Sab. Ecco la Sposa tua,

a Farnaspe.

Far. Bella Emirena.

Emir. Sei pur tu caro Prence? Il credo a pena.

Far. Al fin ben mio.....

Sab. Di tenerezza adesso.

Tempo non è. Convien salvarsi. E' quella

L'opportuna alla fuga.

Non frequentata, oscura via. L'amico

Lentulo a me la palesò. Non molto

Lunge dal primo ingresso

Si parte in due. Guida la destra al fiume,

La sinistra alla Reggia. A voi conviene

Evitar la seconda. Andate amici

Sicuri a' vostri lidi;

La fortuna vi scorga, amor vi gnidi.

Emir. Pietosa Augusta.

Far. Eccelsa Donna, e come

Render mercè.....

Sab. Poco desio. Pensate

Qualche volta a Sabina, e fra le vostre

Felicità, se pur vi torno in mente,

Esigga il mio martiro

Dalla vostra pietà qualche sospiro,

Dove vi guida Amore,

Gitene o heri Amanti;

Io sola affanni, e pianti

Qui resto, ad incontrar.

No, non invidia in voi

Il fortunato affetto,

Ma solo in qualche petto

Pietà vorrei destar,

Dove ec.

S C E N A VII.

Emirena, e Farnaspe.

Far. ED è ver che sei mia? Ne temo, e quasi
Parmi ancor di sognar.

Emir. Non manca, o Sposo,

Per esser lieti appieno

Che ritrovare il Padre. Oh qual contento

Nel rivedermi avria! Sapessi almeno

In qual clima s'aggiri

Far. Saran paghi, mia vita, i tuoi desiri.

Emir. Sai dunque, Ofroa dov' è?

Far. Sì, ma per ora

Non pensar, che a seguire i passi miei.

Emir. Quante gioje in un punto amici Dell

s'incamminano verso la strada disegnata da Sabina:

Far. Fermate:

ad Emirena arrestandola:

Emir. Perchè.

Far. Non odi

Qualche strepito d'armi?

Emir. Odo. Ma donde

Non saprei dir.

Far. Da quel cammino istesso,

Che tener noi dobbiamo.

Emir. Aimè.

Far. Non paventar, ben mio. Celati pure

Colà dove più folta

S'alza la siepe, il mio ritorno attendi.

Emir. Ah Farnaspe, sospendi

Per poco almeno il piè. D'occulta trama

Sfuggi l'incontro, e serba, oh Dio! se vuoi,

A più nobile impresa i giorni tuoi.

Far. Qual più bella cagione.

Posso aver di morir, bell' Idol mio.

Che cercando d'aprir sicuro il varco

Alla salvezza tua? Nulla pavento:

Sarà la morte istessa
 Terribile sol tanto,
 Che negato mi sia morirli accanto.
 Ma tu sospiri, o Cara?
 Ah, che vacilla, oh Dio!
 A fronte a sì bel pianto il valor mio.
 Parto, ti lascio, o cara,
 Ma nel partire io sento
 Troppo crudel tormento,
 Che sospirar mi fa.
 Al tuo bel pianto, oh Dio!
 Il noto valor mio
 Resistere non fa.
 Parto ec.

S C E N A V I I I.

Emirena sola.

SAnti Numi del Ciel, che vedete
 Quanto mai grande, e quanto
 Sia giusta la cagion del mio timore,
 Difendete il mio Ben Ma si rinforza
 Lo strepito dell' armi. Il dubbio evento
 Delle temute risse
 Così si attenda, ove il mio ben prescrisse.
Emirene si nasconde molto indietro.

S C E N A I X.

Ofroa in abito Romano con spada nuda, che esce dalla strada disegnata da Sabina. Farnaspe dalla parte opposta, ed in disparte Emirena.

Ofr. **F**Ra l'ombre adesso a raccontar l'altere
 Vada i trofei della sua Roma.

Far. E dove
 Corri, Signor, con queste spoglie?

Ofr. Amico,
 Siam vendicati. E' libera la terra
 Dal suo Tiranno. Ecco il felice acciario,
 Che Adriano svenò.

Far. Come!

Ofr.

Ofr. Solea.
 L'abborrito Romano
 Per questa oscura via passare occulto
 D'Emirena a' soggiorni. Un suo seguace
 Complice del segreto.
 Mel palesò. Fra questi Eroi del Tebro
 L'oro ha trovato un traditore. Al varco
 Travestito in tal guisa io l'aspettai
 Finchè passò col servo, e lo svenai.

Far. Ma del nemico in vece
 Potevi fra quell' ombre
 L'altro ferir.

Ofr. No. Fu previsto il caso.
 Finse cader, quando mi fu vicino
 Il servo reo. Con questo segno espresso
 Cesare espone, assicurò sè stesso.

Emir. (Chi sarà quel Roman? Sstringe un acciario,
 E sanguigno mi par. Poteffi in volto
 Mirarlo almeno.)

Far. Or che farem? Fuggendo
 Per la via che facesti, incontro andiamo
 A mille, che concorsi
 Al tumulto saran. Su gli altri ingressi
 Veglian servi, e custodi.

Ofr. E ben col ferro
 Ci apriremo la strada.

Far. Al caso estremo
 Serbiamo questo rimedio. Io voglio prima
 Ricercar, se vi fosse
 Altra via di fuggir.

Emir. (Parlan sommesso:
 Intenderli non so.)

Far. Fra quelle piante
 Nascoso attendi. Io tornerò di volo.

Ofr. Sollecito ritorna, o parto solo.

Ofroa si nasconde molto innanzi fra le piante del Boschetto.
Far. Questo No. Quel sentier Ma s'io tentassi
 Il cammin, che preferito
 Da Sabina mi fu? D'Augusto il caso

For-

Forse ancor non è noto: e forse prima,
Ch' altri il sappia, e s'accorra,
Noi fuggiti sarein. Sì, questo cleggo.

S C E N A X.

Farnaspe, Adriano con spada nuda, e seguito di guardie dalla strada suddetta, Osroa, ed Emirena in disparte.

Adr. Fermati Traditor. incontrandosi in Farnaspe si ferma stupido.

Far. Numi, che veggo! Impedite ogni passo alla fuga o custodi. alle guardie.

Far. Io son di fasso. Emir. (Ah siam scoperti.)

Adr. Itupidisci, ingrato, Perchè vivo mi vedi. A me credesti

Di trafiggere il sen. L'empio disegno

Con voci ingiuriose

Nel ferir palefatti.

Emir. (Ecco l'errore.

Colui, che si nascose, è il traditore.)

Adr. Perfido non rispondi? A che venisti?

Qual disegno t'ha mosso?

Chi sciolte i lacci tuoi? Parla?

Far. Non posso.

Adr. Il silenzio t'accusa.

Far. Signor non sempre è reo chi non si scusa.

Emir. (Consigliatemi o Numi.)

Adr. Olà si tragga alle guardie.

Nel carcere più nero il delinquente.

Emir. Fermatevi, sentite. Egli è innocente. ad Adriano.

Far. Principessa che fai?

Adr. Stelle! tu ancora

Qui con Farnaspe? E il traditor difendi?

Emir. Ei non è traditor. Fra quelle fronde.

Far. Taci.

Emir. L'Empio s'asconde,

che ipinse a' danni tuoi l'acciar rubello.

Far. (Oh Dio! non sa, che il Genitore è quello.)

Adr. Se credulo mi brami; a questo segno

Di

Di Farnaspe al periglio

Non mostrarti agitata.

Far. (Secondiamo l'error.)

Emir. Se a me non credi....

ad Adriano.

Far. E che ti giova, o cara,

Sol per pochi momenti

Differirmi la pena? Il mio delitto

Più celar non si può. Tu mi condanni

Nel volermi scusar. Con farmi reo

Non mi offendi però. Cari a tal segno

Mi sono i falli miei,

Che tornarne innocente io non vorrei.

Adr. O anima perversa!

Emir. Io non l'intendo.

Far. (Che bel morir, se'l mio Signor difendo!)

Emir. Prence, Sposo, Ben mio, perchè congiuri

Tu ancor contro te stesso? Empio non sei,

E vuoi parerlo? Ah qual follia novella....

Far. Lasciami la mia colpa, è troppo bella.

Adr. Questo è pur quel Farnaspe,

Che tu non conoscevi. Or come è mai

Divenuto il tuo Ben.

Emir. Signor.

Adr. Costui mi pagherà la pena.

Di più colpe in un punto. Olà!

alle guardie.

Emir. Ma guarda

L'infidiator qual sia.

Far. Taci una volta

Emirena, se m'ami.

Emir. Io t'odierei,

Se t'ubbidisti. I passi miei seguite.

Qui qui s'asconde il traditore.

corre verso Osroa.

Far. Oh Dio,

Ferma.

Emir. Vedilo, Augusto.

Osroa. E' ver, son' io

Emir. Ah Padre!

Osroa si scuopre.

Adr. Il Re de' Parti

resta immobile.

In abito Romano? e quanti siete.

Sce-

Scelerati a tradirmi?

Ofr. Io solo, io solo

Ho sete del tuo sangue. Il colpo errai;

Ma se mi lasci in vita

Il fallo emenderò.

Adr. Così fra l'ombre

Affalirmi infedel? Cogliet l'istante,

Che inciampo, e cado al suol?

Ofr. Barbara forte!

Ecco l'inganno, il tuo seguace ad arte

Cader doveva, e tu cadesti a caso.

Onde confuso il segno

L'un per l'altro svenai.

Far. Rimase oppresso

Il traditor nel tradimento itteffo.

Adr. Troppo ingrata mercede

Barbaro tu mi rendi. Oppresso, e vinto

T'invito, t'offerisco

Di Roma l'Amità . . .

Ofr. Sì, questo è il nome,

Empi, con cui la Tirannia chiamate.

Ma poi servon gli amici, e voi regnate.

Adr. Ah troppo abusi

Della mia sofferenza. Olà Ministri

In carcere distinto alla lor pena

Questi rei custodite.

Far. Anche Emirena?

Adr. Sì. Ancor l'ingrata.

Far. Ah che ingiustizia è questa?

Qual delitto a punir ritrow in lei?

Adr. Tutti nemici, e rei,

Tutti tremar dovete.

Perfidi, lo sapete,

E m'insultate ancor!

Che barbaro governo

Fanno dell'alma mia

Sdegno, rimorso interno,

Amore, e Gelosia!

Non ha più Furie Averno,

Per

Per lacerarmi il cor.

Tutti, ec.

parte.

S C E N A X L

Ofroa, Farnaspe, Emirena, e Guardie.

Em. **P**Adre . . . Oh Dio con qual fronte

Posso Padre chiamarti io, che t'uccido?

Deh, se per me t'avanza . . .

Ofr. Parti, non affalir la mia costanza.

Em. Ah mi scacci a ragion. Perdono, o Padre,

Eccomi a' piedi tuoi.

Ofr. Lasciami, o figlia.

No, sdegnato non sono,

T'abbraccio, ti perdono.

Addio dell'alma mia parte più cara.

Far. Oh Addio funesto!

Oh divisione amara!

Em. Padre, Farnaspe, io parto, e rivedervi . . .

Chi fa! . . . Sorte tiranna

Armati pur, ma solo a'danni miei.

Serbate almeno, o Dei, se giusti siete,

Sì belle vite, e care,

E si perda la mia, ch'io vi perdono:

Nè di rigor v'incolperò giammai.

Deh, temprate dal pianto i vostri rai,

Pianto, che troppo, oh Dio!

Esacerba, e rinforza il dolor mio.

Ah Padre . . . Ah Sposo . . . Addio.

Porto il piè da voi lontano

Caro Padre, Sposo amato;

Ah, non so, se il Ciel placato

Forse a voi mi renderà.

Sommi dei, se giusti siete,

Padre, Sposo ah difendete,

Nè vi sia per me pietà.

Porto, ec.

ad *Ofr.*

a *Far.*

C

SCE-

S C E N A XII.

Osroa, e Farnaspe.

Far. **A**lmen tutto il mio sangue
 A conservar bastasse
 Il mio Re, la mia Sposa.
Osro. Amico, affai
 Debole io fui. Non congiurar tu ancora
 Contro la mia fortezza. Abbia il nemico
 Il rossor di vedermi
 Maggior dell'ire sue. Nell'ultim'ora
 Cader mi vegga, e mi paventi ancora.
 Leon piagato a morte
 Sente mancar la vita.
 Guarda la sua ferita,
 Nè s'avvilisce ancor.
 Così fra l'ire estreme
 Rugge, minaccia, e fremme,
 Che fa tremar morendo
 Tal volta il Cacciator.
 Leon, ec.

S C E N A XIII.

Farnaspe solo.

Con quai nodi tenaci avvinta a questa
 Miserabile spoglia è l'alma mia!
 Come resiste a tanti
 Insoffribili affanni!
 Ah toglietemi il giorno astri tiranni.
 Vuò folcando un mar crudele
 Senza vele, e senza farte;
 Freme l'onda, il Ciel s'imbruna,
 Cresce il vento, e manca l'arte,
 E il voler della fortuna
 Son costretto a seguir,
 Infelice in questo stato
 Son da tutti abbandonato,
 Meco e' solo il fido Amore;
 Che mi porta a naufragar.
 Vò ec.

Fine dell' Atto Secondo.

AT-



ATTO TERZO,

S C E N A PRIMA.

Sala terrena con Sedie.

Sabina, ed Aquilio.

Sab. **C**ome! ch'io parta? A questo segno è cieco,
 E ingiusto a questo segno? E di qual fallo
 Vuol punirmi Adriano?

Aqu. Ei sa, che festi
 D'Emirena, e Farnaspe
 Consigliera alla fuga. Ei del custode
 Ti crede seduttrice: E con tal arte
 Sa i tuoi falli ingrandir; che a chi lo sente,
 Nel punirti così, sembra clemente.

Sab. Non può nome di colpa
 Un'opra meritar, se ree non sono
 Le cagioni, gli oggetti,
 Onde fu mossa, ove è diretta. Io volli,
 Serbando la sua gloria,
 Beneficando una rival, di nuovo
 Procurarmi il suo cor. Non l'odio, o l'ira
 Mi consigliò, ma la pietà, l'amore:
 Onde error non commisi, o è lieve errore.

Aqu. Sabina io lo conosco: e lo conosco
 Forse Adriano ancor. Ma giova a lui
 Un lodevol pretesto.

Sab. E ben, mi vegga,
 E n'arrossisca.

Aqu. Il comparirgli innanzi.
 Di vietarti m'impose.

Sab. Oh Dei! ma deggio
 Partir senza vederlo?

C 2

Aqu.

Aqu. Appunto.

Sab. E quando?

Aqu. Già le navi son pronte.

Sab. Un tal comando

Ubbidir non si deve.

Aqu. Ah no. Ti perdi.

Parti. Fidati a me. Lo vincerai

Non resistendo. Io cercherò l'istante

Di farlo ravveder.

Sab. Ma digli almeno

Aqu. Va. Senz' altro parlar t'intendo appieno.

Sab. Digli ch'è un infedele:

Digli che mi tradì

Senti: Non dir così;

Digli che partirò:

Digli che l'amo,

Ah se nel mio martir

Lo vedi sospirar,

Tornami a consolar:

Che prima di morir

Di più non bramo.

Digli, ec.

S C E N A II.

Aquilio solo.

IO la trama dispongo

Perchè parta Sabina: e poi m'affanno

Nel vederla partir! Pensa, o mio core,

Che la perdi, se resta. Ella risveglia

D'Augusto la virtù. Soffrir non puoi

L'assenza del tuo Bene:

Ma, se lieto esser vuoi, soffrir conviene.

Troppo nel sen mi palpita

Questo affannato cor.

E 'l suo destino ancor

Non fa quest'alma.

Ma mi conviene intanto

Soffrir, e sospirar,

Se pur voglio acquistar

Afin la palma.

Troppo, ec.

parte.

SCE-

S C E N A III.

Adriano, ed Aquilio.

Adr. **A**quilio. Che ottenesti?

Aqu. Nulla, Signor. Ad ubbidirti inteso.

Non trascurai ragione

Per trattener Sabina. E' risoluta,

E vol partir. Io giurerei, che serve

L'incoerenza d'Augusto

Di pretesto alla sua.

Adr. No, Non mi piace

Questa soverchia pace. Andiamo a lei.

Aqu. Perchè? Cesare teme

D'una Donna lo sdegno?

Adr. No.

Aqu. La vuoi tua Consorte?

Adr. Oh Dio!

Aqu. Dunque arrestarla a noi che giova?

Adr. Io stesso nol so dir.

Aqu. Deh pensa adesso

A porre in uso il mio consiglio. Un cenno

D'Osroa farà bastante

Perchè t'ami Emirena. Ella ti sdegna

Per non spiacer al Padre: e al Padre alfine

Parrà gran sorte il ricomprarli un regno

Con le nozze di lei. Questo pensiero

Ti piacque pur. Ne convenisti.

Adr. Io feci.

Ancor di più. Dal carcere ordinai

Ch'Osroa a me si traesse. Ei venne, e attende

Qui presso il mio comando.

Aqu. E perchè dunque

Or l'opra non compisci?

Adr. Ah tu non sai

Qual guerra di pensieri

Agita l'alma mia? Roma, il Senato,

Emirena, Sabina

La mia gloria, il mio amor, tutto ho presente . . .

Aqu. Eh finisci una volta

C 3

Di

Di tormentar te stesso. Hai quasi in braccio
La Bella, che sospiri, e non ardisci
Di stringerla al tuo seno? Io non ho core
Di vederti soffrir. Vado de' Parti
Ad introdurre il Re.

Adr. Senti. E se poi

Aqu. Non più dubbj, Signor.

Adr. Fa quel che vuoi.

parte.

S C E N A I V.

Adriano, poi Osroa, ed Aquilio.

Adr. **C**He dir può il mondo? Al fine
Il conservar la vita

E' ragion di natura. E in tanta pena
Io viver non saprei senza Emirena.

Ofr. Che si chiede da me?

Adr. Che il Re de' Parti

Sieda, e m'ascolti. E se non pace, intanto

Abbia tregua il suo sdegno.

Ofr. A lunga sofferenza io non m'impegno,

Aqu. (Del mio destin si tratta.)

Adr. Osroa, nel mondo

Tutto è soggetto a cambiamento: e strano

Saria che gli odj nostri

Soli fossero eterni.

Tanto ti tolse, e tanto

Mi diè benigno il Ciel; che non rimane

Nè che vincere a noi,

Nè che perdere a te.

Ofr. Sì. Conservai

L'odio primiero: onde mi resta assai.

Aqu. (Che barbara ferocia!)

Adr. Ah non vantarti

D'un ben, che posseduto

Tormenta il Possessor. Sol che tu parli,

La Principessa è mia. Sol ch'io la voglia,

Tu sei libero, e Re. Facciamo, amico,

Uso del poter nostro

A vantaggio d'entrambi. Io chiedo in dono

Da

Da te la Figlia, e t'offerisco il trono.

Aqu. (Tremo della risposta.)

Adr. E ben che dici?

ad Osroa.

Tu sorridi, e non parli!

Ofr. E vuoi ch'io creda

Si debole Adriano?

Adr. Ah che pur troppo,

Osroa, io lo son. Dissimular che giova?

Ofr. Quando basti sì poco

A renderti felice; io son contento,

Che si chiami la Figlia.

Aquilio. A noi

La Principessa invia.

Aqu. Ubbidito farai. (Sabina è mia.)

parte.

Adr. Ora a viver comincio. Olà toglie

Quelle catene al Re de' Parti. *escono due guardie.*

Ofr. Ancora.

Non è tempo Adriano. Io goderei

Prima de' doni tuoi, che tu de' miei.

Adr. Van riguardo. Eseguite

alle guardie.

Il cenno mio.

Ofr. Non è dover. Partite.

partono le guardie.

Adr. La Principessa

Io vado affrettar.

s'alza.

Ofr. No. Già s'appressa.

s'alza trattenendolo.

S C E N A V.

Emirena, Adriano, ed Osroa.

Adr. **B**ellissima Emirena . . .

incontrandola

Ofr. **A** lei, primiero

ad Adriano

Meglio sarà ch'io tutto spieghi.

Adr. E' vero.

Emir. (Perchè son così lieti!)

Ofr. E pure, o Figlia,

Fra le miserie nostre abbiamo ancora

Di che goder. Lo crederesti? Io trovo

Nella bellezza tua tutto il compenso

Delle perdite mie.

Emir. Che dir mi vuoi?

C 4

Adr.

Adr. Quella fiamma verace *ad Emirena,*

Ofr. Lasciami terminar. *ad Adriano.*

Adr. Come a te piace.

Ofr. Tal virtù ne' tuoi lumi *ad Emirena.*

Raccolse amico il Ciel, che fatto servo

Il nostro Vincitor, per te sospira,

Offre tutto per te: scorda gli oltraggi:

S'abbassa alle preghiere: odia la vita

Senza di te, che per suo Nume adora

Adr. Tu Dunque poi *ad Emirena.*

Ofr. Non ho finito ancora. *ad Adriano.*

Adr. (Mi fa morir questa lentezza!) *da sè.*

Ofr. Io voglio

(Senti o Figlia, e scolpisci

Questo del Genitore ultimo cenno

Nel più sacro dell' alma.) Io voglio almeno

In te lasciar morendo

La mia vendicatrice. Odia il Tiranno.

Come io l'odiavi fin' ora. E questa sia

L'eredità paterna.

Adr. Nè timor, nè speranza

T'unisca a lui. Ma forsennato, affitto

Vedilo a tutte l'ore

Fremere di sdegno, e delirar d'amore.

Adr. Giusti Dei, son schernito!

Ofr. Parli Cesare adesso. Osroa ha finito.

Adr. Sconsigliato, infelice, e non t'avvedi,

Che tu il fulmine accendi,

Che opprimer ti dovrà?

Ofr. Smania, o superbo,

Son le tue furie il mio trionfo.

Adr. O numi

Qual rabbia! qual veleno!

Che sguardi! che parlar! tanto alle fiere

Può l'uomo assomigliar? stupisco a segno,

Che scema lo stupor forza allo sdegno.

Barbaro, non comprendo

Se sei feroce, o stolto.

Se ti vedessi in volto

Avre-

Avresti orror di te.

Orsa nel sen piagata:

Serpe nel suol calcata:

Leon che aprì gli artigli:

Tigre che perda i figli

Fiera così non è.

Barbaro, ec.

parte.

SCENA VI.

Osroa, ed Emirena.

Ofr. Figlia, s'è ver che m'ami, ecco il momento

Di farne pruova. Un Genitor soccorri,

Che ti chiede pietà.

Emir. Se basta il sangue;

E' tuo: lo spargerò.

Ofr. Togliami all' ire

Del Tiranno Roman. Senza catene

Ti veggo pur.

Emir. Sì: ci conobbe Augusto

D'ogni insidia innocenti, e le disciolse

A Farnaspe, ed a me. Ma qual soccorso

Perciò posso recarti?

Ofr. Un ferro, un laccio,

Un veleno, una morte,

Qualunque sia.

Emir. Padre che dici! e queste

Sarian prove d'amor? La Figlia istessa

Scelerata dovrebbe Ah senza orrore

Non posso immaginarlo. Ia van lo spero.

Il cor l'opra abborrisce: e quando il core

Fosse tanto inumano;

Sapria nell'opra istupidir la mano.

Ofr. Va. Ti credea più degna

Dell'origine tua. Tremi di morte

Al nome sol! con più sicure ciglia

Riguardar la dovuta d'Osroa una Figlia.

Non ritrova un' alma forte

Che temer nell'ore estreme.

La viltà di chi lo teme

Fa

Fa terribile il morir.
Non è ver, che sia la morte
Il peggior di tutti i mali;
E' un sollievo de' mortali,
Che son stanchi di soffrir.
Non ec.

parte.

S C E N A V I I.

Emirena, e poi Farnaspe.

Emir. **M**isera, a qual consiglio?
Appigliarmi dovrò?

Far. Corri Emirena.

con fretta.

Emir. Dove?

Far. Ad Augusto.

Emir. E perchè mai?

Far. Procura

Che il comando rivochi
Contro il tuo Genitore.

Emir. Qual' è?

Farn. Vuol che traendo

Delle catene sue l'indegna soma,
Vada

Emir. A morte?

Far. Nò Peggio.

Emir. E dove?

Far. A Roma.

Emir. E che posso a suo pro?

Far. Va: prega: piangi:

Offriti Sposa ad Adriano; obblia

I ritegni, i riguardi,

Le speranze, l'amor: tutto si perda,

E il Re si salvi.

Emir. Egli pur or m'impose

D'odiar Cesare sempre.

Far. Ah tu non devi

Un comando eseguir dato nell'ira,

Ch'è una breve follia. Dobbiamo o cara,

Salvarlo a suo mal grado.

Emir. Ad altri in braccio

Andar

Andar dunque degg'io? Tu lo consigli,
E con tanta costanza?

Far. Ah Principessa

Tu non vedi il mio cor. Non sai qual pena
Questo sforzo mi costa. Afflitto disperato,
Grave agli altri, ed a me. Ma l'Asia tutta
Che direbbe di noi, s'Osroa perisse,
Quando possiam salvarlo?

Emir. Ah se vuoi, ch'io consenta

A perderti Ben mio, deh non mostrarti
Così degno d'amor.

Far. Bella mia speme

Nò, non mi perdi. Infin ch'io resti in vita
T'amerò, sarò tuo. E tu... Ma dove
Mi trasporta l'affanno? Ah che ci manca
Anche il tempo a dolerci! Osroa perisce,
Mentre pensiamo a conservarlo.

Emir. Addio.

Far. Ascoltami.

Emir. Che vuoi?

Far. Va Ferma.... Oh Dei!

Vorrei che mi lasciassi, e non vorrei.

Emir. Oh Dio! mancar mi sento,

Mentre ti lascio, o caro.

O Dio! che tanto amato

Forse il morir non è.

Ah non dicesti il vero,

Ben mio, quando dicesti,

Che tu per me nascesti,

Ch'io nacqui sol per te.

Oh Dio, ec.

parte.

S C E N A V I I I.

Farnaspe solo.

DI vassallo, e d'amante
La fedeltà, la tenerezza a pruova
Pugnano nel mio seno. Or questa, or quella
E' vinta, e vincitrice: ed a vicenda
Varian fortuna, e tèmpe.

Ma

Ma qualunque trionfi, io perdo sempre.

La mia tiranna,
Sorte crudele,
Mi vuole oppresso,
Benchè fedele,
E mi condanna
Sempre a penar.

Sarò lo stesso
Nel grande impegno,
Del Ciel lo sdegno
Saprò calmar.

La ec.

parte.

S C E N A I X.

Luogo magnifico nel Palazzo Imperiale. Scale, per cui si scende alle ripe dell' Oronte. Veduta di Campagna, e Giardino sull' opposta sponda.

Sabina con seguito, ed Aquilio.

Sab. Temerario! e tu ardisci
Di parlarmi d'amor? Nè ti rammenti
Qual sei tu, qual' io sono?

Aqu. Amore agguaglia
Qualunque differenza. Il mio rispetto
Mi fe' tacer fin' ora. Alfin tu parti?

E nell' ultimo istante
Mi riduco a scoprir, ch' io sono amante.

Sab. Colpevole è l'affetto,
Oltraggioso il parlarne. Andiamo. *al seguito.*

Aqu. Io veggio
Perchè mi sdegni. Ancor ti sta nel core
Il barbaro, l'ingiusto,
L'incoostante Adriano.

Sab. Olà. Del tuo Sovrano *tornando indietro.*
Parli così?

Aqu. Questa favella appresi
Da te, lo sai.

Sab. So che non siam l'istesso:

Nè

Nè quel che a me si soffire è a te permesso.

s'incammina Sabina per discendere alle Navi.

Aqu. Men fiera un'altra volta
Forse in Roma farai.

S C E N A X.

Adriano con numeroso seguito, e detti.

Adr. **S**abina. Ascolta.

Aqu. (Aimè.)

Sab. (Numi!) che chiedi? *torna indietro.*

Adr. A questo segno
Odioso ti son' io, che partir vuoi,
Senza vedermi?

Sab. Ah non schernirmi ancora.

Mi discacci, mi vieti
Di comparirti innanzi....

Adr. Io! quando? Aquilio,
Non richiese Sabina

La libertà d'abbandonarmi!

Sab. Oh Dei?

Non fu cenno d'Augusto, *ad Aquilio.*

Ch' io dovessi partir, senza mirarlo?

Aqu. (Se parlo mi condanno, e se non parlo.)

Sab. Perfido! Ti confondi. Intendo, intendo
Le trame tue. Sappi Adriano....

Aqu. Io stesso
Scoprirò l'error mio. Sabina adoro.
Temei che alfin vinceste

La sua virtù. Perciò da te lontana....

Adr. Non più. Tutto compresi. Anima rea

Questa mercè mi rendi

De' benefizj miei? Questa è la fede,

Che devi al tuo Signor? Tu mio rivale?

Nemico alla mia gloria.... O à costui

Sia custodito. *alle guardie.*

Aqu. Avversa forte! *Aquilio è disarmato.*

Adr. E meco

Rimanga la mia Sposa.

Sab. Io Sposa! e quando?

Adr.

Adr. Fra poco. Non domando
 Che a tempo a respirar. Gli affetti miei
 Lasciami ricomporre. E poi vedrai.....
Sab. Vedrò che questo di non giunge mai.
Adr. Giungerà, giungerà. Sento, o Sabina,
 Che rifano a gran passi. Il dover mio:
 D'Emirena i dispreggi:
 Gli odj del Genitore....

S C E N A X I.

Emirena, Farnaspe, e detti.

Emir. A H Cesare pietà.
Far. Pietà Signore.
Adr. Di chi?
Emir. Del Padre mio.
Adr. In questo giorno
 Tutti voglio felici. Ad Osroa io dono
 E regno, e libertà. Rendo a Farnaspe
 La tua bella Emirena. Aquilio assolvo
 D'ogni fallo commesso.
 E a te, degno di te, rendo me stesso. *a Sab.*
Sab. O gioje!
Emir. O tenerezze!
Far. O contento improvviso!
Sab. Ecco il vero Adriano. Or lo ravviso.
Far. Doh, Cesare, permetti,
 Ch'Osroa a te venga.
Adr. Ah no. Rinerefcerebbe
 A quell' alma fdegnosa
 L'aspetto mio. Con quelle navi istesse
 Dov' ora è prigionier, vada Sovrano
 Dove gli piace. E, se mi vuole amico,
 Dite, che Augusto il brama, e non lo chiede.
 Sia dono l'amicizia, e non mercede.
Far. O magnanimo cor!
Adr. Tu Principeffa *ad Emirena.*
 Quanto da me dipende
 Chiedimi, e l'otterrai. Lasciami solo
 La pace del mio cor. Poco è sicura

Fin-

Finchè appresso mi fei. Subito parti,
 Io te ne priego. Ecco il tuo Sposo. Il Padre
 Colà ritroverai. Lieti vivete:
 E tutti tre spargete
 Questi deliri miei d'eterno obbligo.
Emir. Almen, Signor....
Adr. Basta Emirena. Addio.

C O R O.

S'oda AUGUSTO, in fin sull' etra
 Il tuo NOME ognor così.
 E da noi con bianca pietra
 Sia segnato il fausto dì.

FINE DEL DRAMMA.

THE
OF THE
AND THE
OF THE
OF THE

1850

THE
OF THE
OF THE
OF THE

THE
OF THE
OF THE
OF THE



